Anno III. Trieste, Mrcoledì 30 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 752

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

„Smilis" di Aicard

al Teatro Francese.

PARIGI, 26 gennaio.

Credete voi possibile che una fanciulla di 17 anni, bionda e greca — cioè precoce — ancora ignori, di ritorno dal municipio, quale sia il principale motivo per cui fu sposata?

Il drama di Aicard è basato sopra una simile supposizione. Durante un viaggio di studi idrografici, il comandante Rerguen raccoglie in un'isola dello arcipelago, devastata dai pirati turchi, una bambina chiamata Smilis e la mantiene presso di sè. La bambina cresce sulla tolda delle navi da guerra fra l'amore di Kerguen, che la chiama sua figlia e l'affezione del vecchio e devoto marinaio Martino, il quale arriva al punto di smettere la pipa e la bestemia per far piacere alla padroncina.

All'atto primo, siamo a Parigi nel salotto di Kerguen, diventato ammiraglio. Smilis ha ora 17 anni e vien chiesta in moglie da un giovane avvocato, che poi sparisce per non farsi più vedere. La giovinetta, la quale crede che sposare un uomo consista soltanto nel cambiare di casa, dice all'ammiraglio: Tu sei colui che amo più di tutti e voglio sposare te soltanto.

Figuratevi la gioia del signor di Kerguen, che ama Smilis un po' più che come figlia; egli la prende subito in parola e si combina il matrimonio con grande sodisfazione del vecchio Martino, che non poteva mandar giù l'idea di separarsi dalla padroncina.

Nel secondo atto, medesimo salotto adorno di fiori per la cerimonia. Finita la festa, partiti gl'invitati, i novelli sposi restano soli. Qui debbo dirvi che Kerguen è un bell'uomo di 52 anni, che ne mostra 45, robusto, fino, simpatico.

Da uomo prudente che ha molto navigato, piglia le cose colle buone e senza bruscherie. Smilis non comprende! Smilis, bella e attraente nella sua bianca veste di sposa, non sa che è tempo di sbarrazzarsi della corona di fior d'arancio! Dopo molte chiacchiere che non conducono a nulla, essa dice: È tempo di ritirarsi ciascuno nelle nostre stanze; buona notte *papà*!

Buona notte *papà*! ripete l'ammiraglio rimasto solo in attitudine un tantino ridicola. Allora capisce che Smilis lo ha scelto bensì per marito, ma senza sapere cosa ciò volesse dire. E piange e si dispera, ma insomma decide, malgrado i suoi diritti di continuare con Smilis la vita di prima.

Al terzo atto, siamo a Tolone nel palazzo della prefettura. Kerguen è stato nominato prefetto marittimo di quel dipartimento; le sue sale sono frequentate da brillanti ufficiali di mare, e fra gli altri dal capitano Giorgio che l'ammiraglio ha voluto come aiutante di campo perchè è nipote del suo vecchio amico, il comandante Richard.

Giorgio è un bravo marinaio, valoroso, semplice e d'una ingenuità della quale avremo or ora una prova. Martino non lo può soffrire perchè Smilis legge soltanto i libri ch'egli le porta e non si diverte che con lui, onestamente però, perchè la candida sposa è tuttavia molto ignorante.

Il vecchio Martino, geloso alla sua maniera, si sfoga rompendo una quantità di vasi e di tazze, poi dice che la gelosia non giova alla porcellana.

L'aiutante di campo di un generale o di un ammiraglio che abbia la moglie giovane e bella, di solito assume le incombenze del servizio coraggiosamente e le disimpegna con tatto e prudenza. Ma Giorgio è un aiutante singolare: si avvicina all'ammiraglio e gli dice a bruciapelo: — Amo vostra moglie, perciò favorite cambiarmi di residenza!

L'ammiraglio, un momento interdetto, cela la propria emozione impartendo un'infinità di ordini per la piazza, che Giorgio corre a far eseguire; se gli avesse ordinato di compiere l'educazione di sua moglie, egli, schiavo della disciplina, avrebbe obbedito. Era forse questo il miglior mezzo di uscire da una situazione molto penosa.

L'ultimo atto ha luogo in una villa presso Tolone; una terrazza ombreggiata e sporgente sul mare in faccia alle isole Hères; scenario stupendo. Kerguen, afflitto dalla confessione di Giorgio, si domanda se il giovane aiutante sia amato da Smilis. Se non lo è, tanto meglio; se lo è la sua decisione è presa. Per sapere la verità dice a Smilis che Giorgio deve partire pel Senegal; essa piange, dunque lo ama. Allora Kerguen beve un veleno contenuto in un anello — un po' vecchio pel teatro — e muore tra le braccia di Smilis, di Martino e del suo vecchio amico Richard, che trova modo di essere sempre in scena malgrado le sue lunghe navigazioni. Giorgio non s'è più veduto.

Il drama ha avuto un piccolo successo di ilarità. Aicard è poeta e come poeta non è forse obbligato a sapere in qual modo le cose vanno ordinariamente in questo mondo.

Madamigella Reichemberg e Febvre furono eccellenti nelle parti di Smilis e Kerguen. La Reichemberg e forse un un po' troppo bionda, rosea, dolca e... ingenua per una Greca, ma il suo candore naturale ci fece quasi credere possibile la sua eccezionale ignoranza.

Got è riuscito a far piacere ancora una volta sulla scena il lupo di mare, ora brusco, ora patetico, di cui si è già abusato tanto.

Worms nell'uniforme di aiutante porta i capelli d'un nero corvino e la barba biondo chiaro. Non avevo mai visto un simile fenomeno.

SMASCHERIAMO!...

La *Revalenta* è una delle più sfacciate ciarlanaterie che ci si presenta ogni giorno sulla quarta pagina dei giornali e nella bottega del droghiere. — L'anagramma poco alterato del nome botanico della lenticchia, *Ervum lens*, ha dato luogo alla *ervalenta*, alla *revalenta* e al *revalesciere*, che sono una farina di lenti o d'altri legumi talvolta aromatizzati. Alcuni di questi preparati miracolosi furono venduti persino sedici lire al chilogrammo; eppure si sono adoperate spesso lenticchie avariate e piene d'insetti! Il mondo vuol essere ingannato, domanda ad alta voce l'impostura e non manca mai chi sodisfi questo istinto della natura umana.

Paolo Mategazza.

PROCESSO ZERBINI

Anche tutta la seduta d'oggi è stata occupata dal discorso dell'avv. Busi, il quale è in questo processo, che tanto gli sta a cuore, più eloquente del solito.

Ha avuto dei momenti veramente e felicemente straordinari, come quando ha dimostrato come sia nata a poco a poco nella Zerbini l'idea di calunniare il Pallotti.

Il publico che assisteva non si descrive. Tutti i posti invasi da una folla incredibile, fra cui moltissime signore alle quali i rimproveri dei giornali han fatto crescere la smania d'assistere ai nefandi racconti.

Anzi oggi l'avv. Busi, a un certo punto, ha mostrato di non poter parlare come vorrebbe della provenienza di certe macchie sanguigne, per un riguardo (del resto meritato!) a quelle tante che occupavano le tribune, invece di starsene a casa.

La città comincia a desiderare che il processo finisca, perchè l'eccitazione e la curiosità è salita a un punto che rasenta la mania. Intanto escono altri ritratti della Zerbini e altri opuscoli in favore e contro di lei.

TRA I DUE POLI.

Riprendendosi a Parigi la *Signora delle Camelie*, Giulio Clarette publica un curioso documento: la prima forma che ebbe il celebre dramma.

Alessandro Dumas, infatti, quando ancor giovane, fu per iscrivere il lavoro, che doveva essere l'origine della sua fortuna letteraria, ebbe un momento di dubbio, diffidenza in sè stesso e si trovò un collaboratore in un vecchio scrittore di drammi *à sensation*: Antony Berard. Il quale scrisse il prologo che secondo lui, andava messo avanti alla commedia.

Ma bastò quel raggio perchè Dumas capisse che avrebbe fatto certamente meglio da sè, e il prologo d'Antony Berard sarebbe molto probabilmente rimasto inedito, se, in questa occasione non lo faceva stampare Giulio Charetie.

×

All'Esposizione di Nizza è stato messo in attività un nuovo sistema di ferrovia idraulica.

E' una ferrovia funicolare che ha l'acqua per motore.

×

Quest'anno a Parigi sono molto di moda nell'alta aristocrazia i balli di giorno per bambini. Mentre oramai tutti i salotti sono chiusi ai grandi ricevimenti serali, si annunziano di già per il prossimo febbraio una vera serie di balli diurni.

UN NOVELLO OTELLO.

A Saint- Nazaire, viveva da alcuni anni un ricco moro, a nome Perras, il quale da poco tempo aveva preso in casa una bella ragazza, Berta Lacolta.

Ella s'innamorò ben presto di Perras e l'affetto trovò corrispondenza.

Il moro per altro tormentava *Desdemona* con scene di gelosia.

In una di queste scene tormentato da quel terribile demone sparò contro di lei due colpi di rivoltina.

Pentitosi tosto, corse in cerca di un medico, ma nel frattempo la ragazza aveva cessato di vivere.

Il moderno Otello si costituiva indi da se al tribunale.

Un emulo di Ugo Schenk in America.

Alcuni giorni fa fu trovato in un ruscello vicino a Nuova-York il cadavere di una donna, sul quale si riscontrarono traccie di una morte violenta.

Ieri venne arrestato un tedesco a nome Guglielmo Meinecke, quale sospetto autore di questo assassinio. La ragazza uccisa si chiama Katie Bradschaff ed era al servizio di certa Listen. Meinecke la visitava spesso sotto il nome di Meier.

Il primo dell'anno ella partì con lui dicendo alla padrona che andavano a sposarsi.

La Bradschaff possedeva una considerevole somma in denaro e parecchi oggetti preziosi. Gli oggetti preziosi furono poi rinvenuti nell'abitazione di Meinecke, il quale è un individuo più volte condannato per furto.

Si suppone ch'egli abbia commesso qualche altro delitto.

La moglie del pazzo.

„Eran diversi giorni che non s'avea pace. Mattina e sera un diavolio al se-

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

108)

Malbec che era sfuggito nella sua vita a terribili pericoli, era per altro inquietissimo. Non gli venne in mente di potersi sbarazzare della pazza altrimenti che coi mezzi in uso negli ospedali, ed intanto quella donna era ben risoluta ad ucciderlo. Nel primo momento, ella si avanzò verso di lui con movimenti da tigre.

Dotata dall'esasperazione dei suoi nervi di una elasticità e di una agilità sorprendente, saltò verso il povero uomo con le mani in avanti, come se avesse voluto conficcargli le unghie nella carne e strappargli gli occhi dall'orbita.

Attento e calmo, il dottore si salvò dai primi attacchi della pazza. Ma ogni volta che questa non riesciva nel suo intento, ad ogni infruttuoso tentativo, diveniva più accanita, più implacabile. Il sangue le era salito alla testa. La di lei faccia, poco prima pallida, era divenuta improvvisamente di un rosso quasi nero. Il sangue aveva anche invaso il bianco degli occhi; le sue mani si aprivano e si chiudevano freneticamente nel vuoto e tutti i movimenti erano accompagnati da rauche grida. Era uno spaventevole spettacolo.

Il dottore non sapeva che fare.

Egli poneva fra la pazza e sè dei mobili, delle seggiole, degli ostacoli di ogni specie, e così perveniva a sfuggirle. Quanto a lei, faceva cadute su cadute, cadeva, si rialzava, cadeva di nuovo e riappariva in piedi più furibonda di prima.

— Come dunque, le gridò Malbec ansante, è così che rispettate il cadavere di Leone!

Un istante il dottore ebbe la tentazione di dirle:

— Ma vostro figlio non è morto.

Solo indovinò che ciò non riescirebbe meglio del resto; nonostante tentò un ultimo sforzo, e le disse:

— Leone avrà freddo, copritelo dunque almeno.

Ciò sembrò colpirla. Fece un salto dal lato del letto, ricoprì il corpo di suo figlio, e gli accomodò accuratamente la testa sul guanciale; poi siccome Malbec intanto s'era avvicinato a lei, volle slanciarsi di nuovo contro di lui.

Egli aveva avuto un momento di speranza, ma fu di corta durata. La lotta ricominciò. Una sola speranza restava al dottore, ed era che il sangue che era montato al capo della signora Tourseulles le procurasse un attacco d'apoplessia.

Ad un tratto la pazza passò davanti al trofeo e si fermò. Gettò uno sguardo su quelle armi d'ogni specie e mandò un nuovo e stridente scoppio di risa.

Malbec fremette.

La signora Tourseulles prese un revolver e ne diresse la canna sul medico. A questi non restava che una risorsa, saltare da destra a sinistra per non permettere alla pazza di mirare.

— Purchè, ei disse allora, questa donna non mi uccida qui! Cramoizan e Clemenza sarebbero forse separati per sempre, se io morissi questa sera.

(*Cont.*).

cap.

— Amico mio — disse — colui che vi ha consegnato questo viglietto vi ha inca-

Come fare per uscirne fuori?

Corentin comprese.

— Se non avete tutta la somma, prendete tutto quello che avete.

precauzioni.

(*Continua*).

condo piano. Tutti i giorni lui la bastonava ne' momenti di furia, e la poveretta non si lagnava neppure, come se provasse gusto a farsi conciare così.

Qui cento esclamazioni di pietà, di orrore ed anche di un certo sdegno verso quella donna, che si acconciava così pazientemente a menare una tal vita.

„Finalmente stamani.... zitte! parlerete dopo... si sente venir giù la casa dai colpi. E noi a gridare aiuto, sicché in un batter d'occhio le scale erano gremite di gente. Il magnano in un lampo atterra l'uscio. S'avesse veduto quella stanza! non c'era un mobile a posto; tutto giù a rifascio: immaginatevi tanti bei vasi di porcellana e un magnifico specchio in cento pezzi.

„Peccato! esclamarono le comari.

„E lei era stesa in terra, mentre lui tirava giù colpi all'impazzata. La poverina non gridava neppure; si lasciava conciare a quel modo, mandando un lamentìo che spezzava il cuore: si sarebbe fatta ammazzar lì, senza chiedere aiuto. Poi eccoti le guardie che te lo legano e lo portano via, mentre si dibatteva come un indemoniato".

E qui mille commenti delle comari, chi compassionava quella donna, chi le dava della stolta e peggio; tutte però s'accordavano nel rimpiangere quella grazia di Dio messa in pezzi da quel povero pazzo.

La misera moglie, dopo alcuni giorni di letto, potè muoversi, per le cure d'una vecchia casigliana. Suo primo pensiero fu quello di correre allo spedale per informarsi del marito.

Passò in mezzo alle comari, alle venditrici, ai popolani che la miravano con pietà, fra le grida dei monelli, i quali, confondendo lo stato del marito con quello di lei, le gridavano dietro: „la pazza! la pazza!" Corse per le vie fra gli sguardi attoniti dei passanti, sempre col pensiero di quell'uomo che era l'unico suo amore e che, nondimeno, le era stato così fatale. Poi ansante, turbata, tristamente colpita dal moto gaio delle vie, udiva, in mezzo della piazza, un allegro suonar di strumenti; migliaia di persone eran quivi convenute per goder un'ora di svago: tutto là era moto e vita. Qual contrapposto tra lei e quella folla!

Quante coppie felici con la gioia dell'amor corrisposto nel viso, le passavano dinanzi! Oh! penare insieme all'uomo che si ama, è lotta che ravviva; penare da soli, aumentando ogni giorno il carico dei dolori, è lotta vana, senza entusiasmo.

Forse è meglio ridere come chi ha perduto la ragione, che sentirsi stringere la gola e strozzare dal pianto.

Si fermò.

Timore e speranza, emuli che a palmo a palmo si contrastano il cuore dell'uomo, si combatterono un istante nell'animo suo per confondersi in un solo sentimento.

Era giunta all'ospedale, e, facendosi coraggio, entrò.

Le pareva che una voce interna le dicesse: coraggio.

Scorse le tetre corsie piene di miseria e di lamenti.

„Che desiderate, buona donna? le domanda un infermiere.

„E' vivo? è guarito? chiede ansiosa.

„Chi?

„Mio marito.

„Ma... il suo nome?...

La poveretta ebbe appena tanta forza di pronunziare il nome del pazzo e l'uomo, meccanicamente disse alcune parole di volgare conforto. Ma comprese tutto, e cadde, vinta dal dolore come morta, fra le braccia dell'infermiere.

——

..... Questa donna fece un atto di stupore udendo parlare della morte del pazzo; poi, come cacciando un molesto pensiero, o soffocando un rimorso, trascinò nella danza eccitata e veloce, un attillato zerbinotto, in quella sala per luce e per colori, allettatrice dei sensi.

Leo d'Ancona

Novità, varietà ed aneddoti.

Guadagni nel peso. Leggiamo nel *Precursore* di Palermo: E' incredibile: potrebbe parere un'invenzione o una esagerazione spiritosa, e quindi ci occorre di dichiarare che abbiamo la prova del fatto presso di noi, ed ostensibile nel nostro ufficio, a chi il voglia. Dopo ciò ecco di che trattasi: In uno dei tanti negozi Dagnino, un nostro amico ha acquistato un rotolo di zucchero. Rincasato, egli si accorse che lo zucchero era stato involto dal negoziante in un foglio di carta — che è presso di noi — e che pesa cento grammi! Nientemeno nella sua pasta deve esservi certo o polvere di marmo o polvere di porcellana. Lo zucchero pesava perciò 700 grammi e il negoziante pare abbia l'abitudine di guadagnare — così *onestamente* — il 12 per cento. E intanto che cosa fanno, di grazia, i messi Giurati municipali?

Un ladro che non ruberà più. Leggesi nel *Corriere del mattino* di Napoli del 26:

Verso l'alba di questa mattina molta gente si affollava alla via Sant'Antonio ai Monti, dove vedevasi per terra il cadavere di un giovane sui vent'anni.

Ecco di che si tratta.

In quelle vicinanze, e propriamente alla rampa che è sotto il ponte di Montemiletto chiamata Piana dei Monti, al numero 42, abita una lavandaia a nome Fortunata Cuomo detta la *Potecarella*.

Ella, in una loggetta superiore alla sua abitazione, avea l'abitudine di sciorinare la biancheria e lasciarvela anche la notte.

Alle 4 di stamane avvertì un rumore, balzò sul letto, tese meglio le orecchie e si convinse che questa volta non era sogno. Sulla terrazza si udiva il rumore dei passi di qualcuno. Si cominciò a vestire e il rumore divenne più sensibile. Uscì nella via e vide un uomo che prendeva la biancheria di sopra la terrazza e la poneva in un sacco. Cominciò a gridare con quanto ne avea gola, ma nessuno accorse. Il ladro, però, impaurito, cercò di fuggire, ma un po' per la paura, un po' pel buio, sbagliò la discesa e precipitò nella sottoposta via restando all'istante cadavere.

La Cuomo proseguì a gridare, e dopo una buona mezz'ora, accorsero sul luogo il *piantone* del corso Vittorio Emanuele e vari vicini.

Fattosi giorno e propagatosi il fatto, molta gente è accorsa sul luogo facendo molti e svariati commenti.

Le donniciuole e gli appassionati del lotto ne han subito cavato il terno.

Pazzo pel dolore. In via della Garbatella, fuori porta San Paolo, abitava una famiglinola, composta del vignaiuolo Evaristo Sgrolletti, della moglie sua e di un loro bel bambino.

Erano felici nella miseria que'poveretti; quando ieri la sventura invidiosa andò a picchiare all'uscio di casa loro. Il bambino, preso da improvviso malore, muore e la madre addolorata dalla perdita del suo diletto, si ammala, ed in breve è trascinata al sepolcro. A tanta sciagura il povero Evaristo non potè sopravvivere, ed impugnato un revolver, si esplose tre colpi in direzione del cuore. Si ferì, ma non riescì ad uccidersi; prese allora un paio di forbici e si colpì replicatamente al petto. Accorsero i vicini, lo disarmarono; ma egli fuggì loro di mano, e prese la via della campagna in cerca di morte.

Il disgraziato non fu potuto rintracciare, e forse a quest'ora egli ha raggiunto i suoi cari.

L'eredità di un mendicante. Nella casa dei poveri di Krems, viveve da 16 anni Giuseppe Gröbl. Tempo fa ammalò e prima d'essere trasportato all'ospitale, consegnò al direttore della casa l'importo di fiorini 11 dicendo che quella era la sua sostanza. Göbl morì; i suoi compagni però che sapevano com'esso possedeva qualche cosa si diedero a rovistare nel di lui cassetto e trovarono in un cappello a cilindro 300 fiorini tutti in pezzi da 20 soldi importo questo che divisero tra loro.

Ciò venne però all'orecchio del direttore, il quale riescì a sequestrare quasi tutto il denaro.

A quanto si dice Göbl convertiva i denari che riceveva da 16 anni elemosinando, in pezzi da 20 soldi.

Il mistero della dama bianca velata. I lettori ricorderanno la notizia da noi publicata sull'apparizione della *dama bianca* al castello di Berlino.

La polizia di Berlino tenne responsabile il soldato di questa dichiarazione e si mise a cercare la *dama bianca.*

Frattanto il mistero venne svelato da un giovane cuoco. In quella notte lavorandovi in cucina esso curioso di visitare il castello girò per gli anditi tutto vestito di bianco e fu ritenuto dalla sentinella per la *dama bianca.*

Il cuoco se la cavò con una buona lavata di capo, non essendo punto la mezzanotte l'ora più opportuna per visitare il castello.

Ultima ora.

L'uccisore di Blöch. VIENNA 29. L'assassino di Blöch tentò ieri di suicidarsi battendo la testa contro il muro; con fatica si potè applicargli la camicia di forza.

Brigantaggio. RAGUSA 29. Presso Visoka avvenne uno scontro tra i gendarmi e i briganti. Gli ultimi si diedero alla fuga, dopo aver lasciato sul campo un morto.

Terremoto. SPALATO 29. Gli ultimi giorni fu avvertita tanto qui, che in altri porti della Dalmazia una forte scossa di terremoto che durò 5 secondi. La popolazione ne è allarmata da questi frequenti terremoti.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Si vuol rendere più viva la fiamma di una lucerna, senza, tuttavia, aumentare minimamente il consumo del combustibile?

Eccone il mezzo semplicissimo: non servirsi mai se non di lucignoli bene imbevuti di aceto eppoi lasciati prosciugare, sino a che non conservino più nessuna traccia di umidità.

Questo sistema si applica a tutte le lucerne indistintamente, da quella ad olio, a quelle a petrolio, dal grande sospensorio da salone, alla piccola *veilleuse* da tavolino da notte.

Calendario gastronomico.

Costolette di pollo. Battete dei petti di pollo tagliati a pezzi rotondi; infilzateli uno con stecchi e dopo averli spolverizzati di sale passateli all'uovo sbattuto con poco prezzemolo trito. Avvolti nel pane grattugiato friggeteli con burro.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

La sepolta di Casamicciola

28) di **C. Chauvet** e **P. Bettòli.**

Il disordine che vi regnava li mise in sospetto. Ne riferirono al comandante Baldoni, che vi si recò egli stesso: là egli fece sforzare la porta; entrò e... rimase di stucco.

Quel buco nel fondo del camino, quella pietra rimossa, quel palo di ferro abbandonato sotto il tavolo, furono anche per lui una rivelazione.

Quando conobbe tuttociò, il signor Collemasi, col fine intuito del poliziotto di buona razza, indovinò, passo passo, come le cose dovevano essere andate.

Ed ecco qua.

Graziano Vallotti, risaputo che in quella sera il signor Longoni sarebbesi trovato solo in casa, aveva proposto all'amico Pasquale Garillo di freddarlo e svaligiarlo. S'erano per conseguenza posti insieme in agguato lungo Santa Maria in Via, sino a che le donne uscissero e si recassero al teatro. Infatti secondo il deposto delle donne istesse, s'erano incrociate con due farabutti, che le avevano squadrate sinistramente. Come queste si furono allontanate, essi picchiarono probabilmente alla porta di casa Longoni, il quale, supponendo forse che la moglie rientrasse un momento per qualche dimenticanza, l'avrà aperta egli stesso. Saliti con lui nel salotto, il muratore lo aveva abbattuto con un colpo del suo palo di ferro e, fatto il fiocco, se l'erano svignata, rinserrando la porta a semplice saliscendi, come doveva necessariamente trovarla la signora, per poterla aprire con la sola chiave.

Per vie traverse s'erano quindi portati fuori della città e, per tema di venir sovraccolti con indosso il corpo del delitto, avevano pensato di nasconderlo in casa altrui anche a costo di ucciderne il proprietario. E così avevan fatto col disgraziato Checcaccio.

Il muratore, esperto nel mestiere, si era affrettato a rimuovere la pietra del focolaio e a praticare dietro di essa il foro riquadro che doveva accogliere ed occultare il loro tesoro.

Fatto ciò; rimessa a luogo la pietra; mascherate le scrostature col carbone; dispersi, uscendo, i rottami estratti dal foro; s'erano diretti, più leggieri e tranquilli, per far ritorno alla città. Senonchè, nel tragitto tra la casa di Checcaccio e il sepolcro di Cecilia Metella, un pensiero infernale aveva traversato la mente di Graziano Vallotti. Per esser solo a fruire delle sostanze rubate, gli era suggerito di liberarsi del proprio complice e, a un punto, senza nè bisticciarsi nè intavolar discorso nè profferire un solo verbo, col palo istesso che gli aveva servito a finire Longoni e Checcaccio, lo aveva proditoriamente colpito al petto ed ucciso.

Tutto si delineava nel cervello di Collemasi chiaro, distinto, lampante, come sul muro le figure d'una lanterna magica.

L'assassino era senza dubbio scoperto; ma disgraziatamente..... troppo tardi!

VIII.
Storia d'amore.

Nella istessa guisa, che Graziano Vallotti, Cencetto, sua moglie e la bimba erano disparsi dalla casipola di Checcaccio, senza mai più farsi vivi; non istette molto anche la signora Carolina Longoni ad abbandonare la casa di Santa Maria in Via, per non dare più novelle di sè.

Quando la povera donna si trovò nel punto di vendere la mobiglia e le suppellettili di casa, come l'unico retaggio lasciatole dal marito, l'autorità pontificia se ne immischiò.

Qui siamo anche una volta costretti da taluni riguardi personali a tacere molti nomi e molte circostanze.

Il fatto sta, peraltro, che la disgraziata signora fu invitata a produrre i documenti dimostranti essere lei veramente la moglie, e non la concubina, del defunto Longoni, e il figliulo suo, nato da legittimo matrimonio, o non piuttosto da una unione clandestina, o altrimenti; il che ella non fu in grado di fare, perchè, così disse, i documenti medesimi e tutti autentici, bollati e in regola perfetta, si trovavano in un portafogli, che era stato rubato insieme al danaro.

Si provò bene ella a citare, in appoggio delle sue dichiarazioni, la testimonianza di quel tale amico di suo marito, che aveva lasciato Roma, in seguito alla imputatagli uccisione dell'ufficiale francese. Quello, a suo dire, conosceva, per filo e per segno, tutto quanto risguardava il suo matrimonio e la nascita del figlio suo, al quale aveva servito di padrino; quello poteva attestare...,

Ma non fu nemmeno lasciata finire. Nominare colui e nominare il diavolo, era la stessa cosa.

(*Cont.*)

nata epoca presso il Chico ma nega il furto.

Non riuscendo provata la sua colpabilità la Corte lo assolve.